

Così il capo dello staff del personale del Governatore, Ruffini, risponde all'emergenza

«A D'Alfonso non frega niente» E scoppia il caos sulle turbine

■ «La gente sta morendo e voi non ve ne rendete conto». Sono le 16,10 del 18 gennaio 2017. L'hotel Rigopiano è ancora in piedi. Poche decine di minuti dopo verrà sepolto con i suoi ospiti e i suoi dipendenti da una valanga di neve e detriti. Il telefono di Claudio Ruffini, all'epoca capo dello staff personale del governatore della Regione Abruzzo Luciano D'Alfonso, è rovente. Il riferimento della chiamata con cui si richiede un suo intervento, in quanto delegato alla gestione delle turbine, è ai cittadini rimasti isolati nelle loro case. Ma queste parole, col senno del poi, diventano un triste presagio di una tragedia più grande. Alle 21,45, quando ormai i soccorritori cercano disperatamente di scavare sotto due metri di neve per estrarre vivi i bimbi dell'hotel, arriva un altro sms: «Qui contenteremo i morti per carenza di soccorsi, forse non vi state rendendo conto». Alle 23,31 Ruffini riceve un'altra telefonata: «Abbiamo avuto un'emergenza, c'è gente sotto a una slavina». La sua risposta è: «Non gliene frega niente a D'Alfonso, queste sono le disposizioni. È un problema di D'Alfonso, non è un problema vostro». Secondo i carabinieri del Noe di Pescara, che hanno captato queste intercettazioni nell'ambito di un'altra indagine, «Claudio Ruffini ha creato caos nei soccorsi cedendo alle pressioni di consiglieri regionali di maggioranza e opposizione».

Il materiale è stato acquisito dalla Procura di Pescara, anche se il capo staff di D'Alfonso (e tanto meno il governatore) risulta tra i 23 indagati per la morte delle 29 vittime di Rigopiano.

Quello che emerge dall'inchiesta è l'approssimazione con cui è stata gestita l'emergenza maltempo e ciò che non è stato fatto a monte per evitare di trovarsi in questa situazione. Appena insediatosi, dopo le elezioni regionali del 25 maggio 2014, D'Alfonso aveva chiesto ai vari direttori

di fare un punto sul loro lavoro. L'ingegner Carlo Giovani, dirigente del servizio Prevenzione rischi della Protezione civile (tra i 23 indagati), risponde al neo governatore dell'Abruzzo il 25 giugno, scrivendo: «Occorrerà, in virtù della legge regionale n. 47/1992, estendere tale studio sull'intero territorio regionale ove è presente il rischio valanghe in relazione al grado di antropizzazione e al grado di frequentazione dei bacini sciistici presenti. Per tale attività occorrerà stanziare risorse specifiche». Il riferimento, appunto, è alla legge regionale di 25 anni fa che prescriveva la necessità di procedere alla redazione della carta di localizzazione del pericolo valanghe. Carta che non è più stata realizzata. In compenso, nel 2006 era stata realizzata una carta storica delle valanghe in Abruzzo, che però non è mai stata approvata dalla giunta regionale. Questa sorta di catasto sulle valanghe veniva inviato a tutti i sindaci interessati, compreso anche quello di Farindola. Giovani, sentito dal pm Andrea Papalia nell'audizione del 5 luglio scorso, ha raccontato: «Quando sono entrato nell'ufficio rischio sismico nel giugno del 2013 ho trovato questa carta storica poggiata su un pavimento, in uno scatolone con cinque dita di polvere sopra». D'altronde, anche quando ci sono i campanelli di allarme o gli strumenti per evitare catastrofi prevedibili, non vengono utilizzati. Lo conferma anche la testimonianza dei genitori di Stefano Feniello (una delle 29 vittime). Il papà Alessio Feniello lo scorso giugno ha riferito ai carabinieri forestali il dialogo avuto il 19 gennaio con il sindaco Ilario Lacchetta, che la sera prima della tragedia aveva fatto strada all'auto del figlio Stefano per permettergli di raggiungere l'hotel. «Quando gli ho chiesto per quale motivo, invece di evacuare la struttura, avesse permesso alle persone di salire fin là su, in quelle condizioni, lui mi ha risposto: "Noi siamo abituati, è già capitato altre volte che la strada rimanesse bloccata e in questi casi siamo organizzati per mandare i viveri con un elicottero"». **Val Di Cor**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

